

Recensione a firma Franca Alaimo pubblicata su Rivista di studi italiani, anno XXII, n. 2, dicembre 2004, pag. 387, pubblicata dalla University of Toronto.

***L'amour ne passe pas* di Ignazio Apolloni ; Ed. Coppola, Palermo, 2006, € 10,00**

Scelte come guide amorose la fiorentina Simonetta Vespucci, delicatamente inquietante nel suo fascino adolescenziale che ingioiella la copertina, e che si diceva fosse, in quel tempo (fu ritratta nel 1490 da Piero Di Lorenzo) la più bella ragazza della città, e le donne del pittore Roberto Zito (amabili presenze in quarta di copertina), le quali, da una parte, “si fanno”, come scrive Vinny Scorsone, “latrici di condizioni sociali e mentali che varcano la soglia dell'immediato leggibile” e, dall'altra, sembrano sospese amanti oniriche giacenti nel colore mistico per eccellenza che è l'azzurro, l' “io” narrante ed orante amore di queste cinquantadue lettere ad altrettante donne si moltiplica e si estende nell'interezza dello spazio-tempo che lo induce ad abitare la varietà dei luoghi e delle epoche, pur di farsi, spesso, contemporaneo ai molti idoli femminili che hanno lasciato cadere nella memoria una loro traccia esemplare.

Che le destinatarie abbiano attraversato la storia con la concretezza del loro corpo o che invece abbiano ricevuto una loro “fisicità” grazie ad un atto di fecondazione letteraria, non sembra affatto costituire una differenza significativa per l'autore delle lettere, il quale accoglie una lezione già impartitaci da Dante, quando, nella sua Commedia, pone accanto persone realmente vissute e personaggi letterari a scontare le stesse pene, cosa che ha un suo inequivocabile significato soprattutto nel canto di Paolo e Francesca, che non è solo il più famoso inno all'amore carnale, ma è anche il luogo in cui si affronta per la prima volta nella storia della letteratura italiana il rapporto fra arte e vita, rapporto di forza vinto alternativamente, nel prosieguo del pensiero e della produzione letteraria, ora dall'una ora dall'altra (vedi Pirandello, Calderon de La Barca, Pessoa, giusto per il gusto della citazione), ma da Dante poste in perfetta parità, in base alla consapevolezza della forza suasiva dell'invenzione letteraria e, dunque della sua ricaduta all'interno delle scelte concrete di vita, come appunto dimostrano Paolo e Francesca, lettori appassionati di romanzi erotici e di poesia stilnovista, vittime, oltre che della loro passione, anche di un sovrappiù di raffinatezza culturale.

Apolloni ricalca la posizione dantesca, nel momento in cui, indirizzando le sue lettere, sceglie le destinatarie dai mondi paralleli della realtà e dell'invenzione. Basta scorrere i nomi delle sue donne per rendersene conto: scrittrici di chiara fama, regine delle canzoni e della voce, eroine della mitologia, rivoluzionarie e figure astronomiche, come la Luna e Cassiopea, dive del cinema e personaggi del fumetto, sono, infatti, rievocate dall'autore con la stessa attenzione amorosa, capace di conferire ad ognuna un'identica misura di presenza, distinguendo, però, di ognuna l'intima essenza e quella qualità inconfondibile che la distanzia dalle altre rendendola memorabile.

Ed è questa “memorabilità”, che è importante preservare attraverso l'esercizio della parola volta ad affermare che *l'amour ne passe pas*, poiché di amore si tratta, ma non soltanto d'amore carnale ed intellettuale, ma di devozione per la vita intera, per quello spozalizio sacro dell'elemento maschile e di quello femminile che tesse le trame delle molte storie, vere, verosimili, fantastiche, qui rievocate; e che regge l'equilibrio stesso dei cieli, se è vero che la Luna, volubile, non del tutto conoscibile e così misteriosa (avendo salvato la sua forza archetipa nonostante lo sbarco dell'uomo), è la femminilità contrapposta alla mascolinità fervente, forte ed aperta del sole.

L'elemento femminile rappresenta, così, in questo epistolario il “tu” di un dialogo amoroso che non deve mai cessare di esistere, se si vuole sconfiggere la morte del mondo, la propria esistenza e l'atto stesso della scrittura. *L'amour ne passe pas* è affermazione verissima, perché esso è la sola forza trainante e rigenerante del tempo nel suo lungo fluire e sentimento capace di attingere alla grazia primigenia, che è meta ultima di ogni espressione artistica.

Tale fondo di estrema serietà è riconoscibile in un libro che ci strappa tanti sorrisi per quella leggera e frizzante ironia che lo trascorre, e che investe, innanzitutto, lo stesso scrivente mentre si guarda vivere le più straordinarie avventure in luoghi prossimi o remoti, in età vicine o arcaiche, in spazi sospesi fra il mondo visibile e quello invisibile, nei luoghi fiammeggianti della fantasia, pur di

corteggiare l'amore, di salvarlo dalle violenze, dalla stupidità, dalla grettezza, da tutte quelle forme, insomma, di disamore, non ultimo l'oblio, che lo hanno snaturato e che ancora oggi, non meno di ieri lo minacciano.

Il gioco dell'invenzione non è mai dimenticato; l'autore parla con le sue donne, ma contemporaneamente tiene d'occhio il lettore, verso il quale ammicca, divertendolo con molteplici strumenti retorici adoperati con un fare sornione che mette a nudo il piacere stesso della creatività letteraria. Non manca Apolloni di sorprenderlo con qualche rara e stravagante versione dei fatti, alla maniera di certi dotti dell'antichità, che amavano moltiplicare versioni e supposizioni intorno ad un personaggio, altro non volendo mostrare che il magico caleidoscopio della fantasia, che moltiplica il personaggio e lo rende ancora più vivo e interessante.

Apolloni racconta, per esempio, una sua versione della mitica fuga di Elena con Paride così come dell'enigmatico ritratto della Gioconda leonardesca o dell'oscura figura di Lady Macbeth; e lo fa con una sincerità inventiva entro la quale sembra annullare anche la misura del tempo, poiché, mescolando passato presente e futuro, dà vita ad un processo di emblemizzazione che fa di ogni donna un aspetto tra i tanti della femminilità, esplorata, considerata ed ammirata come in un gioco di specchi che ne rimbalzano l'immagine dall'uno all'altro. In questo modo, i suoi personaggi femminili, nei quali è certamente possibile riconoscere caratteri e vicende a tutti noti, vengono dinamicizzati e, nel caso di appartenenze remote, attualizzati e sempre, se necessario, liberati da quelle catene che la società e l'etica impari, ma anche la fantasia degli scrittori, espressione e specchio di quelle, avevano loro imposto, come accadde, in tempi recentissimi, alla semiologa Rossana Apicella, scrivendo alla quale l'autore rivela una personale e profonda ammirazione per essere stata la teorica (e quanto avversata!) di quella singlossia, poi accolta "al Sud" da "qualcuno" (chiaro il riferimento a sé stesso e alla rivista "Singlossia") che "pensò persino di accendere la miccia, dar fuoco alle polveri con il proposito di far saltare la polveriera".

In ogni caso, mi sembra di poter dire che Apolloni continua a scrivere le sue fiabe, anche mentre compone queste lettere: "Si agisce mai in una fiaba per qualcosa che non sia pura bellezza?" si chiedeva Cristina Campo ne *Gli imperdonabili*. E non è per essa che l'eroe della fiaba deve sottoporsi alle più difficili prove? Ed ecco Apolloni affrontare, nello spazio-tempo di ogni lettera, viaggi o estenuanti attese, mutare mestieri, sfiorare la morte, esporsi alle intemperie per la bellezza, quella femminile, certamente, ma soprattutto per quella più arcana che è la vita stessa. Ascoltiamolo seriamente, perché è solennemente serio quando scrive a Cassiopea: "Ecco allora, per concludere, la mia invocazione. L'ascolti. Se proprio non vuole svelarmi cos'è, o dov'è l'infinito, mi dica almeno chi sono o cosa sono. Perché, vede, oramai non sto più nella pelle per saperlo. Se poi posso essere sincero fino in fondo aggiungo che oltre a me a non saperlo sono in molti. Epperò forse un giorno si svelerà l'arcano, e addio dunque ciò che avvolge di mistero questo mondo."

Franca Alaimo